

IL CASO

La repubblica dei versi Poeti e critici di nuovo a confronto

Una galleria d'arte storica nel cuore di Roma, La Nuova Pesa, scommette sul riscatto della poesia. Frequentata negli anni da Guttuso, Mafai, Carlo Levi, Pasolini, ospiterà a partire da oggi undici «Incontri sulla poesia e sulla critica» curati da Paolo Febraro, poeta e critico letterario. Si tratterà di conversazioni e discussioni con alcuni tra i più rappresentativi autori di poesia contemporanea, «con l'intento non nascosto - dice Febraro - di accostare la poesia e la critica. Un accostamento attualmente in crisi, ma in realtà nutriente e decisivo». Gli autori ospiti, da Carlo Bordini a Elio Pecora, da Antonella Anedda a Walter Siti a Matteo Marchesini, dialogheranno con critici come Alfonso Berardinelli, Andrea Cortellessa, Raffaele Manica. Conversazioni libere, aperte, «di cui si conosca l'inizio e non la fine». Si comincia stasera alle 18,30 con Carlo Bordini a dialogo con Paolo Febraro e Andrea Di Consoli (via del Corso 530, info www.nuovapesa.it).

ri, librai, bibliotecari, insegnanti, organizzatori di festival, assessori, dirigenti ministeriali, ma anche singoli. Stavolta alla casistica si aggiunge «Ottimomassimo» il minibus carico di storie per bambini battezzato con il nome del cane bassotto del Barone Rampante, che - spiega Deborah Soria, libraia - va per periferie, campagne, scuole di paese, a cercare nuovi lettori. Mentre Alessio Giannone, videomaker, spiega le virtù di un «video virale»: un filmato di una quarantina di secondi che, caricato su Youtube o Twitter, attrae il navigatore con tag all'ordine del giorno tipo «trans o intercettazione», e, intrappolato, dentro un filmato demenziale in stile finto-sexy o finto-scoop gli lancia un messaggio promozionale per una festa del libro. «Ottimomassimo» e i video virali vengono definiti «facilitatori». Viene in mente il senso in cui questa parola si usa nella comunicazione con gli autistici, dove il «facilitatore» è colui che col tocco di una mano e una tastiera di computer cerca il contatto col misterioso muto mondo di chi è affetto da Dsa. Perché in Italia, oggi, il muro che divide i lettori dai non-lettori è analogo. Ma lo è anche quello che divide i «facilitatori» di lettura, privati cittadini, e un mondo delle istituzioni sordo. ♦



In scena Marco Paolini

L'intervista

Il ritorno di Paolini
«Noi, i miserabili: ci salverà la cultura»

I Miserabili in diretta stasera a La7 dal porto di Taranto è dedicato a chi ha perso tutto ma non la speranza
«Si parla di stili di vita ma contano solo i consumi»

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO
mgregori@libero.it

Ritorna su La7, stasera alle 21.30, Marco Paolini, il narratore del nostro scontento e di questi nostri anni accidentati. Ci ritorna con *I miserabili* per raccontarci il mondo di quelli che fanno fatica a sbarcare il lunario, gente che si ritrova improvvisamente senza più nulla ma che, malgrado tutto, non ha perso la speranza. I miserabili del titolo, ovviamente, non sono quelli del celebre romanzo di Victor Hugo che affascinò anche Marx, ma i disgraziati di oggi, gente marginalizzata, e perfino quei miliardari senza punti di riferimento, volgarmente consumistici. Lo spettacolo che vedremo su La7 (senza interruzioni pubblicitarie che è una gran cosa) è figlio di un lavoro teatrale di due anni fa, quando ancora la bolla finanziaria sulla quale si sono esercitati i soloni di mezzo mondo era ancora di là da venire. Ma Paolini, aveva

già fiutato il cambio dell'aria, sentiva confusamente odore di bruciato. Dice: «Allora lo spettacolo poteva sembrare una sega mentale, predicatoria, fuori moda. Oggi invece è attualissimo anche se nel corso del tempo *Miserabili*, è cambiato. Sergio Romano in un suo articolo sul *Corriere* si chiedeva come mai, vista la situazione, la società invece di andare a sinistra andasse a destra. Anch'io mi sono posto il problema e ho tentato di dare una risposta».

Due anni fa tu facevi discendere tutto dall'azione ferocemente liberista contro le conquiste del welfare inglese portata avanti da Margaret Thatcher che si era propagata in tutta Europa e soprattutto in Italia, come una malattia. Anche oggi pensi così?

«Lei è l'originale inventrice di questa vergognosa società mercantile nella quale viviamo; gli altri, compreso Berlusconi, sono delle copie. Oggi tutti parlano di stili di vita ma li riducono al puro consumo. Come dire: tu sei quello che metti nel carrello della spesa. Io credo invece che stile di vita sia cosa mi aspetto dal

futuro, cosa insegno ai miei figli, che senso dò a parole come valore, identità, accoglienza. Mrs Thatcher diceva che siamo tutti azionisti della società in cui viviamo: in realtà noi siamo solo consumatori».

Come cambiare direzione?

«Non ci salveranno né la politica né l'economia. Ma non ci salverà neppure l'antipolitica. Penso invece che la salvezza potrebbe venire dalla cultura, che sa ancora interrogarsi sul senso dei valori e su stili di vita non banalmente consumistici. Noi siamo incantati da Obama perché c'è un popolo che spera, ha fiducia in un cambiamento, contro il cinismo, la vecchiezza. Se non ho fiducia non ho speranza. La responsabilità della cultura è quella di fare nascere questa speranza per combattere la miseria delle

Il nodo della speranza

«Parlerò dall'alto dei container, che sono come un muro di confine tra due mondi... una perestrojka ci vorrebbe anche da noi»

prospettive che potrebbe travolgere le nuove generazioni».

Due anni fa tu affrontavi questi argomenti nei teatri insieme al gruppo musicale dei Mercanti di liquore. Che luogo avete scelto per la diretta?

«Saremo a Taranto nel porto dei container, un porto gestito da americani e da cinesi, una porta aperta verso l'Oriente. Noi cercavamo un luogo in cui fosse evidente lo scambio delle merci, quell'idea mercantile di società di cui si diceva prima e lì pensiamo di averlo trovato. Non sono un tribuno ma al Sud ho scoperto che la mancanza di speranza, il bisogno della speranza toccavano un nodo scoperto. Se non hai speranza che cambiamento puoi ipotizzare? Bisogna avere delle regole condivise che non siano solo economiche in modo da essere individui, non consumatori e basta».

Allora ti rivolgevi direttamente alla Lady di ferro. Mrs Thatcher sarà il tuo punto di riferimento anche oggi?

«Parlerò ancora con lei. Ma dall'alto dei containers che sono come un muro, una sorta di linea di confine fra due mondi, oggi, a 20 anni dalla caduta del muro di Berlino. All'est quella data ha significato un cambiamento epocale. Forse una perestrojka, con la sua idea di cambiamento, sarebbe stata necessaria anche per noi». ♦